

L'adultera perdonata

Giovanni 8,1-11

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La maggioranza degli studiosi ritiene che questo testo sia un brano inserito nel [vangelo di Giovanni](#) in un momento successivo alla sua redazione finale. Esso infatti interrompe l'unità letteraria dei cc. 7 e 8, che costituiscono un dramma in due scene, incentrate sulla messianicità (c. 7) e sulla filiazione divina di Gesù (c. 8). Inoltre i codici più antichi lo omettono: esso è riportato solo dal codice D del VI secolo, da altri codici minuscoli tardivi, posteriori al secolo IX, e da una quindicina di codici latini. Anche la sua collocazione è incerta: alcuni manoscritti lo inseriscono dopo Gv 7,36, altri dopo 21,24, altri ancora dopo Lc 21,38. Quest'ultimo è forse il posto più appropriato. L'inserzione attuale, dopo Gv 7,53, sembra motivata dal fatto che subito dopo Gesù dirà: «Io non giudico nessuno» (8,15). Anche la paternità giovannea del racconto è messa in discussione per la diversità di stile, di vocabolario e contenuto dal resto del vangelo. Le espressioni «monte degli Ulivi», «scribi e farisei», il titolo «Maestro» ricorrono comunemente nei sinottici, in modo particolare in Luca, e non in Giovanni, dove prevale l'appellativo «giudei». Quindi numerosi esegeti attribuiscono il racconto alla tradizione lucana.

Dopo l'introduzione (vv. 1-2), il brano si divide in tre parti: accusa contro l'adultera (vv. 3-6); reazione di Gesù (vv. 7-9); congedo della donna (vv. 10-11). L'introduzione contiene un'indicazione di luogo: «Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro» (vv. 1-2). Questa annotazione situa l'episodio nel tempio dove Gesù, dopo una notte trascorsa sul monte degli Ulivi, si siede e ammaestra la folla. Questa informazione è in sintonia con Lc 21,37-38, dove è detto che Gesù, durante il suo ministero a Gerusalemme, insegnava di giorno nel tempio e pernottava sul monte detto degli Ulivi. Siamo dunque nell'ultima settimana trascorsa da Gesù a Gerusalemme prima della passione.

Improvvisamente avviene un colpo di scena: «Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?» (vv. 3-5). Gli scribi e i farisei si rifanno alla legge mosaica, dove si prevedeva per l'adulterio la condanna a morte per lapidazione (cfr. Dt 22,22-25; Lv 20,10; Ez 16,40; 23,47). Essi si rivolgono a Gesù come a un autorevole maestro e gli chiedono un parere circa la procedura richiesta in tale occasione. Il contesto non è quello del tribunale ma quello del dibattito tra maestri. Stranamente manca nella scena il complice che pure doveva essere incriminato: ciò è dovuto forse non a una tendenza maschilista ma alla scelta di un metodo narrativo che punta all'essenziale. Si riscontra una vaga affinità con l'episodio lucano della peccatrice perdonata (cfr. Lc 7,37) e più ancora con la storia di Susanna, la quale però era stata accusata di questo crimine da due anziani pur essendo innocente (cfr. Dn 13).

Dopo aver presentato il caso con le parole stesse dei protagonisti, l'evangelista fa un'osservazione sulle motivazioni dei nuovi arrivati: «Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo» (v. 6a). Il tranello consisteva in questo: se assolveva l'adultera, Gesù si poneva contro la legge; se la condannava si alienava la simpatia del popolo, che l'ammirava per la sua mitezza e tolleranza. È difficile sapere se, secondo il narratore, gli accusatori erano pronti a passare alle vie di fatto, dal momento che l'autorità romana aveva avocato a sé la pena di morte. Gesù però non risponde alla provocazione: «Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra» (v. 6b). Con il gesto dello scrivere egli voleva forse semplicemente esimersi dal dare una risposta. È possibile però che il gesto contenesse un'allusione al testo in cui si afferma che i nomi dei peccatori sono scritti sulla polvere, anziché sul libro della vita, «perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore» (Ger 17,13).

Gli accusatori non sono certo soddisfatti per il silenzio di Gesù: «Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra» (vv. 7-8). Secondo Dt 17,7 sono i testimoni che devono scagliare la prima pietra contro il trasgressore della legge, condannato alla lapidazione. Implicitamente Gesù afferma che per giudicare bisogna essere «senza peccato (*anamartêtos*), o per lo meno esenti dallo stesso crimine o da altri che esigono la stessa condanna (cfr. Dn 13,52b-53). Alle parole di Gesù gli scribi e i farisei si sentono presi in contropiede: «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Lo lasciarono solo e la donna era là in mezzo» (v. 9). Il fatto che gli accusatori della donna se ne vanno significa che nessuno di loro aveva la coscienza a posto. I primi ad andarsene sono i più vecchi, forse perché invecchiando avevano accumulato più peccati.

Alla fine restano solo la donna e Gesù che le rivolge per la prima volta la parola: «Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"» (vv. 10-11). Gesù non approva la condotta della donna, che per lui certamente ha sbagliato, ma neppure esprime un giudizio su quanto ha commesso. Egli si limita a rifiutare il compito di giudice, concentrandosi unicamente sulla persona e sulla sua necessità di conversione, cioè di un vero cambiamento di mentalità e di vita.

In questo racconto colpisce soprattutto il disinteresse di Gesù per le prescrizioni della legge e delle sanzioni in essa contenute. Per lui ciò che conta sono le persone, le quali sbagliano non perché trasgrediscono un precetto, anche se imposto con l'autorità di Dio, ma perché vengono meno al rispetto di se stesse e ai rapporti che le legano al loro prossimo. In base a questa concezione del peccato, Gesù non ritiene che esso possa essere eliminato mediante una punizione esemplare inflitta al peccatore. Non si tratta per lui di ristabilire l'ordine garantito dalla legge, ma di restituire alla persona la sua dignità e di darle la speranza di poter riprendere una vita onesta. Le sue parole piene di bontà e di comprensione sono tali da far capire alla donna che ha sbagliato, ma che può sempre contare sulla misericordia di Dio, il quale non abbandona mai la sua creatura, anche quando questa si allontana. In sintesi si rispecchia qui la concezione paolina secondo cui il peccatore diventa giusto non in forza della pratica della legge ma solo mediante la fede: solo allora sarà capace di osservare la legge, riassunta nel comandamento dell'amore.

Il gesto di Gesù significa anche che il compito di una comunità non è quello di allontanare i peccatori ma quello di esprimere loro il perdono di Dio attraverso un'accoglienza reciproca nell'amore. Il racconto dell'adultera perdonata è importante anche in campo penale perché aiuta a mettere in luce come il compito primario della società non sia quello di difendere l'ordine costituito per mezzo della legge e delle pene che essa comporta, ma quello di provvedere al recupero di chi ha sbagliato mediante un processo di riabilitazione umana e sociale.